

Le Rogazioni

Come la mettiamo, con queste benedette Rogazioni?... Siamo in molti, oggi, a domandarcelo. E questo di fronte alla situazione che si è andata maturando nel secondo dopoguerra. Che può essere così riassunta: nelle città — dove fin dagli anni del mio seminario le Rogazioni si erano già ridotte a uno sparuto gruppetto di Chierici, con i Canonici e i Mansionari della Cattedrale, tre o quattro donnette, il Clero delle Parrocchie che ci attendeva nella propria chiesa e... i limoni che ci venivano distribuiti come ricompensa del ben cantare — mi dicono che sono state per la gran parte abbandonate, anche per l'impossibilità di attraversare con processioni sia pure ridotte le strade di oggi ingorgate dal forte traffico; nei paesi industriali, non ci viene più nessuno, tranne i soliti orfanotrofi; nelle campagne e in montagna la cerimonia resiste, ma la gente si assottiglia sempre più, sia per il dissanguamento operato dalle continue emigrazioni, sia perchè la TV ha così spostata l'ora del sonno serale, che la mattina non ce la fanno più ad alzarsi presto, e più tardi c'è il lavoro. E' di fronte a questa situazione di fatto che qualcuno ha incominciato a domandarsi se non sia il caso di abbandonarle (anche per non dare l'impressione, alle popolazioni che ci vedono sfilare in numero tanto ridotto, che la Chiesa sia... finita), per sostituirle con altre forme di penitenza più consone agli orari e alla mentalità di oggi.

Dall'altra parte c'è la Chiesa che le mantiene, che non ha proprio nessuna idea di sopprimerle, che, anzi, le ha innalzate di rito recentemente e le ha richiamate in vigore (vedi il nuovo Codice Liturgico), a darci il suo chiaro pensiero di fedeltà alla tradizione antichissima (si tratta di andare indietro nientemeno che fino al secolo V).

E allora?...

DUE COSE URGENTI

A me pare — ma pare soprattutto a gente che ha molta più autorità di me — che si debbano fare due cose, per salvarle e anzi per ridonarle a nuova vita:

1) sottolineare il concetto — predominante anche storicamente — di espiazione e di penitenza per i peccati commessi da tutto il popolo, anzi da tutto il mondo; il che dovrebbe rientrare in quella « pastorale d'insieme » che rivalorizza tutta la Liturgia penitenziale della Chiesa come irradiazione del Sacro Triduo pasquale (la pre-quaresima, la quaresima, il tempo di passione, le tempora, le vigilie, il venerdì...); occorre ripredicare con più insistenza ed efficacia la realtà del peccato sia come offesa personale a Dio sia come disordine sociale e perciò come colpa anche sociale verso di lui; donde il concetto di conversione, di soddisfazione, di espiazione e di penitenza anche collettiva... Forse non

abbiamo mai peccato tanto e con tanta forza quanto oggi e non ne abbiamo coscienza. Quando, Clero e popolo, avessimo tutti più coscienza sia della nostra condizione di peccatori, sia della necessità, della inderogabilità della penitenza anche pubblica e comunitaria, penso che i richiami della Liturgia penitenziale sarebbero ben più efficaci ed ascoltati. La prima opera perciò che si impone è quella d'una catechesi, di una predicazione, di un'opera di formazione che tenga più conto di questo aspetto del nostro stato di uomini e di cristiani e dei conseguenti castighi di Dio.

2) Allora non sarà difficile o almeno impossibile risolvere anche questo problema del rinsanguamento delle Rogazioni, spostando orari, trovando nuovi incontri, creando nuove vie, pur nell'alveo della più rigida disciplina liturgica, sull'esempio di quanto già santa madre Chiesa ha fatto nel succitato nuovo Codice liturgico.

UN'ESPERIENZA

Ho sotto gli occhi l'esperienza di un Confratello che dura già da otto anni e che mi pare indicativa in questo senso.

Egli è parroco di una parrocchia di circa 7000 abitanti distribuiti in due ambienti ancora oggi sufficientemente distinti: il centro, a carattere turistico-commerciale con qualche piccola industria, la campagna, distribuita sulle colline, in tre frazioni.

Visto il fallimento di tutti i suoi tentativi per ridonare vita alla Rogazione fatta al mattino ha incominciato col portarle alla sera, coi dovuti permessi. La nostra gente, ormai, non è più disponibile al mattino se non in misura tenue di fronte alla massa, a causa del sonno prolungato al mattino (data la sempre più tarda ora di quello della sera). Invece la sera sta rivelando ottime disponibilità, solo con un po' di sacrificio nei riguardi della TV che si può però ottenere con qualche insistenza... (salvo sere « strategiche »).

Poi ha diviso la cerimonia in due tipi: quella del centro e quella della periferia. Al centro c'è, in quelle sere delle Rogazioni, il mese mariano: ha convertito la funzione mariana, che raccoglie ancora sufficiente gente, in tre sere di Rogazioni, con una breve predica sui temi penitenziali (i peccati dei commercianti, quelli dei turisti e degli ospitanti dei turisti, la moralità pubblica, ecc.), la processione attorno alla piazza del sagrato, e la conclusione attorno all'altare della Madonna Addolorata con la Messa delle Rogazioni. Esito: buono, anche se non ottimo.

Nella periferia ha portato le Rogazioni nelle singole frazioni, con processioni « aux flambeaux » dall'una all'altra frazione, su per le colline, al canto delle Litanie dei Santi, e Messa vespertina a turno nelle chiese delle frazioni medesime, con breve predica penitenziale. La terza sera tutte e tre le frazioni convergono, partendo dalla propria chiesa, ad un santuario della Madonna sito nella zona collinare e di cui i contadini sentono an-

cora assai il richiamo. In queste frazioni la predicazione può certo meglio rendere anche il carattere agreste delle Rogazioni, come propiziazione sulle campagne e sui futuri raccolti. E' ancora un motivo di interesse per chi vive sulla terra o addirittura nella terra.

Risultati: ottimi. Anche coloro che, nati e ancora viventi in famiglie contadine, non fanno più il contadino, vi intervengono, se appena i turni di lavoro lo permettono.

Rimaneva fuori un gruppo di case sparse, prive d'un loro centro e d'una chiesa. Si sono portate da loro le Litanie Maggiori, con processione celebrata da un « santella », posta nei campi vicino ad un'aia, dove l'Ordinario dà, anno per anno, il permesso di celebrare la Messa della feria. Anche qui i risultati sono ottimi.

E faccio notare, per questi vari risultati, che l'esperienza dura da otto anni e che resiste bene, anzi, vorrei dire, di anno in anno prende sempre più consistenza. Non è il fuoco di paglia d'una novità, ormai. Penso sia una esperienza positiva.

CONSACRAZIONE DEL LAVORO

Vorrei aggiungere un'osservazione, che vale anche per le Tempora. I nostri contadini credono sempre meno agli influssi soprannaturali sopra le loro campagne, ma in fondo ci credono ancora. E sono ancora perciò, in parte almeno, sensibili al concetto delle Rogazioni come processioni di penitenza per i raccolti agricoli.

Ma con i ceti industriali, commerciali, turistici e professionali in genere? La campagna è così lontana dal loro campo di sensibilità, ormai... Ma c'è sempre il loro lavoro, coi suoi rischi, coi suoi incidenti e gli infortunii, con le sue minacce di disoccupazione, e le sue ingiustizie sociali e i suoi odii di classe... Anche questi sono motivi validi per fare penitenza e per impetrare la protezione e la difesa del Signore, no?... In questo tempo di forte scristianizzazione del lavoro umano e cristiano, mi pare che questo allargamento del concetto base delle Rogazioni possa avere, pastoralmente, un mordente efficace.

Mons. DOMENICO BONDIOLI
Parroco di Salò

Le Rogazioni sono un rito di carattere propriamente popolare. E' necessario che i fedeli lo conoscano nella sua integrità.

Molto opportuno a questo riguardo è il fascicolo:

LE ROGAZIONI o Litanie Maggiori e Minori

TESTO LATINO-ITALIANO PER LA PROCESSIONE, LA BENEDEZIONE DEI CAMPI E LA SANTA MESSA, CON NOTE INTRODUTTIVE. 32 pagine L. 50

Società Editrice « Vita e Pensiero » - Piazza Sant' Ambrogio, 9 - Milano